

## IL MISTERO DI DIO UNO

«Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai. Sì, perché tu eri dentro di me ed io fuori. Lì ti cercavo. (...) Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai ed ho fame e sete; mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace».

Così si rivolgeva a Dio, in uno slancio che è inseparabilmente del cuore e della mente, sant'Agostino (*Conf.*, X, 27.38).

E così Chiara, nel 1947, scriveva ad una giovane che era stata affascinata dall'Ideale: «Vedi, io sono un'anima che passa per questo mondo. Ho visto tante cose belle e buone e sono sempre stata attratta solo da quelle. Un giorno (indefinito giorno) ho visto una luce. Mi parve più bella delle altre cose belle e la seguii. Mi accorsi che era la *Verità*».

Bellezza, Bontà, Luce, Verità: sono i Nomi con i quali il nostro cuore, prima ancora della nostra mente, si rivolge a Colui che lo attrae con forza irresistibile, a Dio. Dio dal quale veniamo ed al quale tendiamo con tutte le nostre forze, anche se non sempre ne siamo pienamente coscienti.

Una sola cosa brama chi è chiamato con tanta intensità: non-essere perché in lui sia solo Dio, perché sia con Lui uno.

Con le sue prime compagne, uno con lei, e con una voce sola, Chiara poteva dire a Gesù: «Ti vivo tutto», dopo avergli chiesto che Egli stesso vivesse loro: «Vivimi tutta, mio Amore!». E questa era una risposta alla medesima domanda in bocca, questa volta, a Gesù: «Egli continuamente incalza la mia anima dicendomi di voler *vivere!*».

L'anima che si rivolge a Dio così, è tutta raccolta, fatta *uno* dal desiderio ardente che la spinge fuori di sé verso Colui che essa ama di amore unico; e l'Amato, *l'Uno*, *l'Unico*, si protende tutto verso l'anima che Egli ama. «Ti ho cercato; e quando ti ho trovato, mi accorsi che eri Tu che cercavi me»: così, spesso, si esprimono i grandi amici di Dio.

La scoperta iniziale da cui è nata l'Opera di Maria è che Dio è Amore: «Dio mi ama, ci ama, immensamente». E qui è già tutta la nota che caratterizza l'amore vero: esso non parte da sé, ma è già dall'inizio tutto trasfigurato in Colui che ama. La scoperta di Chiara non è: io amo Dio, ma: Dio ama me. Chi ama di amore soprannaturale è già tutto trasferito in Colui che ama. È già uno nell'Uno.

Questo Amore, Dio, è nulla di ciò che si vede e si conosce: «Ma che amo, quando amo te? Non una bellezza corporea, né una grazia temporale: non lo splendore della luce, così caro a questi miei occhi, non le dolci melodie delle cantilene d'ogni tono, non la fragranza dei fiori, degli unguenti e degli aromi, non la manna e il miele, non le membra accette agli amplessi della carne. Nulla di tutto ciò amo, quando amo il mio Dio. Eppure amo una sorta di luce e voce e odore e cibo e amplesso nell'amare il mio Dio: la luce, la voce, l'odore, il cibo, l'amplesso dell'uomo interiore che è in me, ove splende alla mia anima una luce non avvolta dallo spazio, ove risuona una voce non travolta dal tempo, ove olezza un profumo non disperso dal vento, ove è colto un sapore non attenuato dalla voracità, ove si annoda una stretta non interrotta dalla sazietà. Ciò amo, quando amo il mio Dio» (*Conf.*, X, 6.8).

Dio non può essere che Uno e Unico: come uno e unico è l'amore che tende all'Amato. Un amore diviso non è un amore vero e bello. Prima ancora che la mente capisca che Dio, l'Assoluto, non può essere che Uno – perché due Assoluto, due Dio, non sarebbero più tali –, il cuore sente fortemente che Uno solo, e Unico, è il Dio che corrisponde, dopo averlo acceso, alla totalitarietà dell'amore unico con cui l'anima lo ama.

Questo Dio è eterno, anche perché non può finire l'amore acceso da Lui nel cuore: un amore che quando è vero, vissuto, è proprio senza inizio e senza fine, perché «Non siamo noi che ab-

biamo amato Dio, ma è Lui che ci ha amati» (*1 Gv* 4, 10), e «di amore eterno» (*Ger* 31, 3).

Questo Dio è onnipotente, anche perché senza limiti e invincibile è l'amore acceso da Lui nel cuore. «Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; (...) nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo» (*Ger* 20, 7.9). Un amore che non conosce ostacoli: «(...) forte come la morte è l'amore (...). Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo» (*Ct* 8, 6.7).

Questo Dio è onnisciente: Egli conosce sino in fondo – al di là di tutte le miserie e i limiti – l'impeto dell'amore che brucia nell'anima verso di Lui. Pietro, che pur aveva rinnegato per tre volte Gesù, interrogato sull'amore «gli disse: "Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene"» (*Gv* 21, 17).

È logico che, a questo punto, colui che ama desideri solo una cosa: vedere l'Amato, essere una cosa sola con Lui. Così cantava una grande mistica musulmana, Rabi'a:

Ti amo di due amori: un amore di desiderio  
e un amore perché tu sei degno di essere amato.  
L'amore di desiderio è che nel ricordo di te  
io mi distolga da chi è altro da te.  
L'amore di cui tu sei degno  
è che tu tolga i veli perché io ti veda.  
Non lode a me né in questo né in quello  
ma lode a te in questo e in quello<sup>1</sup>.

Ma vedere Dio, l'Uno, significa conoscerne il Nome, per chiamarlo così come Egli chiama se stesso, così quale è in sé stesso: perché il Nome intimo di Dio è la sua realtà intima.

I grandi amanti di Dio, di tutte le religioni, hanno sempre avuto pudore di chiederGli il suo Nome, quasi che l'amore non fosse sufficiente. Ma è vero pure che saperne il Nome è dare compimento all'amore, vedere Dio, come dice san Paolo, «senza veli» (cf. *2 Cor* 3, 12-18), così come Egli è (cf. *1 Gv* 3, 2).

<sup>1</sup> *I detti di Rabi'a*, Milano 1979, p. 33.

Così come Egli è: vedere l'essere di Dio. Ed Essere è proprio il Nome che Dio dà a se stesso nella rivelazione veterotestamentaria. Alla domanda di Mosè, Dio risponde: «“Io sono Colui che sono!” Poi disse: “Dirai agli Israeliti: Io-sono mi ha mandato a voi (...). Questo è il mio nome per sempre» (*Es 3, 14-15*).

Come osserva il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, «questo Nome di Dio è misterioso come Dio è mistero. Ad un tempo è un Nome rivelato e quasi il rifiuto di un nome; proprio per questo esprime, come meglio non si potrebbe, la realtà di Dio, infinitamente al di sopra di tutto ciò che possiamo comprendere o dire».

Dandosi, nel mistero, il Nome, l'*Io-sono*, Dio, si rivela Persona, un Tu, uno ed unico, cui può rivolgersi – e di fatto si rivolge – l'anima che ama di amore uno ed unico – : l'Essere che è Persona, che entra in rapporto con l'altro – non l'essere astratto del pensiero: l'amore, d'altra parte, non può amare astrazioni!

La fede di Israele è tutta fondata sull'affermazione dell'unicità di Dio, Persona Una. «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo» (*Dt 6, 4*). E Gesù fa sua completamente questa affermazione di fede: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo» (*Mc 10, 18*).

Questo Dio vive in mezzo al suo popolo (cf. *Es 17, 7*), lo ama con tutta la tenerezza di un padre: «Ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare» (*Os 11, 4*). E con la dolcezza fedele di una madre: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai» (*Is 49, 15*). Amore che giunge sino all'ardore unitivo dell'unione sponsale: «Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa» (*Os 2, 21*).

Questo amore è per tutte le creature: «Io non dovrei aver pietà di Ninive, quella grande città, nella quale sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?» (*Gn 4, 11*).

Questo amore traboccherà da Israele su tutte le genti. «In quel giorno ci sarà una strada dall'Egitto verso l'Assiria; l'Assiro andrà in Egitto e l'Egiziano in Assiria; gli Egiziani serviranno il Signore insieme con gli Assiri. In quel giorno Israele sarà il terzo

con l'Egitto e l'Assiria, una benedizione in mezzo alla terra. (...). Benedetto sia l'Egiziano mio popolo, l'Assiro opera delle mie mani e Israele mia eredità» (*Is 19, 23-25*).

C'è un testo stupendo di Chiara che ci dice della dilatazione dei nostri cuori sulla misura del cuore di Dio, una volta che questo cuore di Dio si è rivelato in tutta la sua realtà: «Tutto va trattato con l'amore del Padre verso il Figlio. Che cuore largo e che sorriso di Dio sulle cose attraverso i nostri occhi!».

L' Io-sono, con tutta la ricchezza di sfumature cui abbiamo appena accennato, è, dunque, il nome che Dio ha dato a se stesso. Ma è un Dio ancora chiuso per me; e dunque, per chi ama, non è cancellata l'attesa della consumazione piena nell'unità, al di là dell'io e del tu ancora uno di fronte all'altro di una frontalità che non è ancora unità piena. A Mosè che chiede di vedere la gloria di Dio, cioè Dio nella sua intimità, JHWH risponde: «(...) vedrai le mie spalle, ma il mio volto non lo puoi vedere» (*Es 33, 23*).

Quello dell'Essere è un annuncio di qualche cosa che ancora di più, *un giorno*, potrà esser detto.

L'Essere è come il lampo della Luce Eterna nel cuore dell'essere creato, e che si impone per se stesso. Ma l'occhio, abbagliato da questa folgorazione luminosa, attende di *vedervi dentro*, di vedere, se così posso dire, non la Luce nel suo illuminare e illuminarmi, ma la Luce in se stessa. Quella che Chiara chiama la Luce Bianca.

È quanto accade in Gesù: in Lui, che ha detto di se stesso "Io-sono" (cf. *Gv 8, 24.28.58; 13,19*), è giunto *il giorno* in cui la gloria di Dio può essere vista; ci è fatto conoscere «che JHWH, Dio d'Israele, Dio dell'universo, è come un essere personale, ma è anche trino, perché il suo essere personale comprende una tripla personalità»<sup>2</sup>.

Dio Uno si rivela nella sua verità quando siamo introdotti all'interno di Lui. Ed è Gesù che ci introduce in quella intimità.

L'Essere si era rivelato come il Nome dell'Uno. Scrive il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «La rivelazione del Nome ineffa-

<sup>2</sup> J.-H. Nicolas, *Synthèse dogmatique*, Paris 1985, p. 59.

bile “Io sono Colui che sono” contiene dunque la verità che Dio solo è. (...) Dio è la pienezza dell’essere». E questo Essere, ci rive-la Gesù, è Amore (ccc, 221).

Chiara scrive: «L’intimità dell’Uno è la Trinità».

Solo a questo punto si può cominciare a comprendere del tutto che cosa è l’Amore: esso è l’interiorità dell’Essere. E si può cominciare a comprendere che cosa è l’Essere: l’Amore in atto!

La riflessione della Chiesa ha cercato di penetrare questo mistero, guidata dallo Spirito che conosce «le profondità di Dio» (*1 Cor 2, 10*). Nella luce del carisma dell’unità, Chiara ci dice che Dio è «contemporaneamente (per così dire) Trino e contemporaneamente Uno. Quando è – se così si può dire – che Dio è Uno? Quando le tre divine Persone si consumano in Uno. Nel momento in cui si consumano in Uno (ma è il momento atemporale che è l’eternità!), Dio è Uno. Poi (il poi che è la simultaneità che è l’eternità!) si trinitizzano (il Padre genera il Figlio... )».

Nel loro essere tre, si amano a vicenda: sono Dio, la pienezza dell’Essere. È vero che il Padre genera il Figlio “annullandosi”, vuotandosi, dando tutto di sé: ma questo nulla è Amore e, come ripete Chiara, l’Amore quando non-è è; allora, proprio nel farsi nulla d’Amore, il Padre è; e così il Figlio e lo Spirito. I Tre sono, se così si può dire, l’Essere, l’Io-sono, in quanto si danno reciprocamente. «Quando poi (ricordando sempre che parliamo da creature della istantaneità atemporale che è l’eternità) questi Tre che sono l’unico Dio, non un nulla d’Amore (essi sono un nulla d’Amore nel rapporto reciproco), si uniscono, si consumano in uno, sono un Tutto d’Amore, sono Amore. E questo – conclude Chiara – è l’Essere». Il Tutto dell’Amore!

Si può ricorrere alle categorie di sostanza, natura, essenza, per cercare in esse l’unità di Dio nel *che cosa* è Dio. Chiara punta però l’occhio del cuore sulle Persone divine nelle quali l’unità di Dio è data dal *chi* è Dio. Chiara osserva: «Se io ho una penna e questa penna è d’argento, io non dico: questo è l’argento, ma: questa è una penna». In questa direzione, d’altra parte, si muove la ricerca della teologia e del pensiero contemporanei.

L’Unità di Dio, allora, è i Tre nella loro comunione sempre compiuta e sempre rinnovata. «Se consideriamo il Verbo nel Pa-

dre – scrive Chiara –, il Verbo lo pensiamo nulla (nulla d’Amore) per poter pensare Dio uno. Se consideriamo il Padre nel Verbo, pensiamo il Padre nulla (nulla d’Amore)».

Continua Chiara: «Tre “Reali” formano la Trinità eppure sono Uno perché l’Amore è e non è nel medesimo tempo, ma anche quando non è, è perché è Amore. Difatti se mi tolgo qualcosa e dono (mi privo – non è) per amore, ho amore (è)».

Chi è allora, Dio Uno? I Tre che, nel dono reciproco, sono consumati l’uno nell’altro: sono, appunto, Uno. E chi sono i Tre? L’Essere nella sua vita intima, nella sua eterna dinamicità. Per questo così affermava san Gregorio Nazianzeno: «Ho appena incominciato a pensare all’Unità ed eccomi immerso nello splendore della Trinità. Ho appena incominciato a pensare alla Trinità ed ecco che l’Unità mi sazia» (*Orationes*, 40, 41; PG 36, 417).

Il volto di Dio Uno che i suoi adoratori conoscono e amano, è il darsi dei Tre fra loro *consumati* nell’Uno, mostrandosi “fuori”, per così dire, alla creatura, con il volto dell’Uno, dell’Unico che essi sono. “Dentro”, per la creatura fatta figlio nel Figlio, fatta Gesù, il volto dell’Uno è quello dei Tre nell’atto eterno del consumarsi come Amore tra loro: è la partecipazione all’atto d’Essere-Amore che è Dio. È assistere, se così si può dire, partecipando, al farsi uno dei Tre.

GIUSEPPE M. ZANGHÌ